

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XXXIX

HELSINKI 2005

INDEX

CHRISTER BRUUN	<i>Puzzles about Procurators in Rome</i>	9
GUALTIERO CALBOLI	<i>Horace et la comédie romaine (à propos de carm. 4,7,19–20)</i>	25
LAURENT CHRZANOVSKI	<i>Une décennie de lumière: bibliographie lychnologique choisie 1995–2005</i>	43
SVETLANA HAUTALA	<i>Le metafore della tempesta e della bonaccia nella Theriaka di Andromaco il Vecchio</i>	69
MIKA KAJAVA	<i>Teopompo di Cnido e Laodicea al Mare</i>	79
WŁODZIMIERZ OLSZANIEC	<i>Catullo 116,7: evitabimus missa?</i>	93
FABRICE POLI DOMENICO QUATRALE	<i>Une épitaphe funéraire latine inédite de Lacedonia</i>	97
OLLI SALOMIES	<i>Polyonymous Nomenclature in Consular dating</i>	103
KAJ SANDBERG	<i>Re-constructing the Political System of Republican Rome. A Re-consideration of Approach and Methodology</i>	137
HEIKKI SOLIN	<i>Analecta epigraphica CCXXIII–CCXXX</i>	159
MARJAANA VESTERINEN	<i>Some notes on the Greek Terminology for Pantomime Dancers and on Athenaeus 1,20d-e</i>	199
DAVID WOODS	<i>Galigula, Ptolemy of Mauretania, and the Danger of Long Hair</i>	207
	<i>De novis libris iudicia</i>	215
	<i>Index librorum in hoc volumine recensorum</i>	295
	<i>Libri nobis missi</i>	299
	<i>Index scriptorum</i>	309

CATULLO 116,7: *EVITABIMUS MISSA?*

WŁODZIMIERZ OLSZANIEC

116

*Saepe tibi studioso animo venante requirens
carmina uti possem mittere Battiadae,
qui te lenirem nobis, neu conarere
tela infesta <meum> mittere in usque caput,
hunc video mihi nunc frustra sumptum esse laborem,
Gelli, nec nostras hic valuisse preces.
contra nos tela ista tua evitabimus †amitha:
at fixus nostris tu dabis supplicium.*

7 *evitamus* z. *amitha* O, *amicta* X: *amictu* e

Questo carme presenta numerosi problemi, discussi più volte dai filologi, ma che finora non paiono aver ricevuto una soluzione coerente. Eccone un elenco:

- Le particolarità metriche dei versi 3 e 8: esametro olospondaico *qui te lenirem nobis neu conarere*, l'unico nella poesia latina dopo Ennio, l'autore del tutto estraneo ai *neoteri*,¹ elisione arcaica *dabi'supplicium*, anche questa senz'altro evitata dai *poetae novi*.²

- L'improbabile concatenazione di aggettivo e participio nell'espressione *studioso animo venante*. Le analogie riportate da Fordyce³ – Verg. *A.* 3,70 *lenis crepitans vocat auster*, *A.* 5,764 *creber aspirans auster*, *G.* 4,370 *saxosusque sonans Hypanis* sono meno inusuali, come giustamente osserva Thomson.⁴

¹ Cf. Cic. *Tusc.* 3,45.

² Cf. Cic. *orat.* 161.

³ C. J. Fordyce, *Catullus, A Commentary*, Oxford 1990 (ristampa), 404.

⁴ D. F. S. Thomson, *Catullus, Edited with a Textual and Interpretative Commentary*, Toronto 1998, 555.

- La mancanza nel v. 1 di un tempo storico che giustifichi l'uso del congiuntivo imperfetto *possem* nel v. 2, per cui quest'ultimo dipende dal participio presente *requirens* (anche qui manca una precisa analogia nella letteratura latina).

Questi elementi contribuiscono a dare al componimento uno stile rozzo, lontano dalla raffinatezza catulliana, il che ha spinto alcuni studiosi a rifiutarne addirittura l'autenticità. Si è anche pensato che si trattasse di un'operetta giovanile oppure scritta in fretta; secondo un'altra ipotesi⁵ – che sembra più probabile e sulla quale tornerò ancora in seguito – Catullo avrebbe voluto parodiare lo stile non limato di Gellio. La soluzione proposta da Wiseman è invece legata ad un'altra ambiguità – la posizione finale del carne nella silloge catulliana. Wiseman vede nei versi 3 e 8 una rottura programmatica con la poetica callimachea ed un annuncio della volontà dell'autore di indirizzarsi verso un nuovo genere letterario: il teatro, in particolare il mimo.⁶ La sua ipotesi ha però fondamenti troppo insicuri per essere presa in considerazione. Penso che sia possibile offrire una soluzione più verosimile, ma per proporla debbo fermarmi prima sulla corruzione del v. 7: *contra nos tela ista tua evitabimus †amitha* – un altro problema largamente discusso di questo carne.

La parola *amitha* non ha ovviamente senso. Nelle prime edizioni a stampa venne accettata la correzione offerta dal gruppo dei codici della metà del secolo XV (**e**) – *amictu* – che ha goduto di ampio successo anche presso gli editori moderni e continua ad avere numerosi seguaci. Attenendosi a questa correzione, il verso si potrebbe tradurre: "Al contrario, noi pariamo i tuoi colpi con il mantello". Tale interpretazione però va rigettata per le seguenti ragioni:

- L'interpretazione del *contra* come avverbio sembra forzata. Colpisce la stranezza dell'intero passo 5–7 (la nota anche Fordyce⁷): "Ora vedo che questa è stata una vana fatica e le mie preghiere non hanno aiutato; al contrario, noi pariamo tuoi colpi con il mantello".

- L'accettazione di *amictu* – il fatto è passato sotto silenzio dai sostenitori di questa correzione – comporta un altro cambiamento: la sostituzione di *evitabimus* con *evitamus*. Tuttavia la forma del futuro, come

⁵ La menziona Thomson (sopra n. 4) 554.

⁶ T. P. Wiseman, *Catullus and His World. A Reappraisal*, Cambridge 2000 (ristampa) 186.

⁷ Fordyce (sopra n. 3) 405: "awkwardness of the expression".

osserva Fordyce,⁸ ha qui una certa importanza (l'opposizione *evitabimus – dabis*). *Evitamus* nei codici z sembra invece un evidente tentativo di aggiustare il metro alla trisillabica parola *amitha*.

Secondo Fordyce, poi, la forma *amictu* andrebbe accompagnata da un aggettivo, in analogia con Pac. 186 *chlamyde contorta astu clupeat bracchium*, Petr. 80,2 *intorto circa bracchium palio composui ad proeliandum gradum*. Quindi Camps ha proposto: *contorto tela ista tua evitamus amictu*.⁹ Tuttavia *contorto* non ha nessuna base codicologica ed è difficilmente spiegabile dal punto di vista paleografico.

Resta allora la vecchia congettura di Baehrens: *contra nos tela ista tua evitabimus acta*.¹⁰ Baehrens sospettava che *–mi–* fosse penetrato nel testo come una glossa su *dabis supplicium*, scritta sopra queste parole e poi erroneamente inserita in *acta*. Ma è difficile immaginare la ragione per cui qualcuno avrebbe sentito il bisogno di una simile glossa; il senso del verso 8 è infatti perfettamente chiaro. Ciò nonostante, Baehrens aveva ragione nel pensare che al posto di *amitha/amicta* ci volesse un participio. *Amitha/amicta* in effetti sembra una contaminazione di *acta* con un'altra parola. Si potrebbe ammettere che Catullo avesse scritto:

contra nos tela ista tua evitabimus missa

e – come recentemente ha suggerito Mikołaj Szymański – uno scriba, che non conosceva l'elisione arcaica dell' "s", avesse cercato di trasformare *missa* nel suo sinonimo – *acta*, correggendo la prima parola. *Amitha/amicta* si sarebbe insinuato nel testo per l'erronea lettura di questa correzione.¹¹

Tale elisione, che troviamo anche nel verso seguente, sarebbe un altro esempio dello stile arcaico. Se consideriamo questa lezione come verosimile, la presenza di elementi arcaici nel carne si infittisce. Ai menzionati tratti metrici vanno aggiunti gli altri arcaismi: *qui* del v. 3 e forse anche *uti* del v. 2 (altrove Catullo usa questa forma più vecchia di *ut* una sola volta, nel 63,79, evidentemente per ragioni metriche). Ora, supponiamo che Catullo volesse effettivamente deridere lo stile di Gellio. Accettato questo, si può pensare che proprio l'arcaicità sia la principale caratteristica che connotava la rozzezza di questo stile. La congettura qui proposta

⁸ Fordyce (sopra n. 3) 405.

⁹ W. A. Camps, "Critical and Exegetical Notes", *AJPh* 94, 2 (1973) 137.

¹⁰ E. Baehrens, *Catulli Veronensis liber*, Lipsiae 1885, 2, 610.

¹¹ Comunicazione scritta di M. Szymański.

s'iscrive in tale visione del componimento.

Interpretando il carme in questa chiave, siamo costretti ad escludere una sua presunta natura programmatica. Così il suo posto alla fine della silloge può a fatica trovare giustificazione. Sarei propenso a credere che esso sia stato collocato alla fine dalla raccolta da qualcuno che era stato suggestionato dall'espressione *carmina Battiadae* del v. 2.¹² Avendo presente *Battiades* nel 65,16, che apre la parte elegiaca della raccolta, questi ha ritenuto opportuno collocare il carme alla fine, come una sorta di contrappeso.

Università di Varsavia

¹² Come suggerisce B. Németh, "To the evaluation of Catullus 116", *Acta Class. Debr.* 13 (1977) 31.